



FRATELLI D'ITALIA
GRUPPO CONSILIARE – COMUNE DI BERGAMO

Al Presidente

del Consiglio comunale di Bergamo

INTERPELLANZA A RISPOSTA SCRITTA

INTITOLAZIONE DI UNA VIA O UNA PIAZZA AI MARTIRI DELLE FOIBE

Il sottoscritto Consigliere comunale,

PREMESSO CHE

- *“nel settembre del 1943, con lo sbandamento delle Forze Armate italiane, in mezzo alle rappresaglie dei tedeschi, reparti di partigiani jugoslavi entrano in Istria e Dalmazia e occupano Pisino, creando un Comitato per la Liberazione dell’Istria e di Fiume, e vi aderiscono anche partigiani italiani in nome della “Fratellanza socialista”, lanciata dal maresciallo Jozip Broz Tito”¹;*
- tra la seconda metà del 1943, fino al 1947, nei territori dell'Istria e della Dalmazia allora italiani i Comitati popolari di liberazione jugoslavi commisero violenze contro la popolazione di lingua italiana e istro-veneta, che portarono alla morte di decine di migliaia persone. Questi eccidi sono avvenuti in campi di lavoro istituiti dalle truppe comuniste, nei pressi di cavità naturali carsiche chiamate «foibe» e nel pozzo della miniera di Basovizza;

¹ *Le foibe e i crimini del Comunismo*, Pucci Cipriani, Corrispondenza Romana (10 febbraio 2021)
<https://www.corrispondenzaromana.it/notizie-dalla-rete/le-foibe-e-i-crimini-del-comunismo/>

- successivamente, a seguito del passaggio dei territori della Venezia Giulia dall'Italia alla Jugoslavia con il Trattato di Pace del 10 febbraio 1947, tali crimini vennero come “condonati” e circa 300.000 istriani, fiumani e dalmati di lingua istro-veneta e italiana furono cacciati dalle loro case e costretti all'esodo;
- il rapporto riservato delle Forze Armate italiane al Ministero degli Esteri, pubblicato anche nel libro *PCI: una storia dimenticata*², riporta: “(qui) c’è un piano preordinato per eliminare definitivamente gl’italiani dalla terra patria...eliminare gli elementi italiani dei territori su cui convergono le aspirazioni jugoslave”;
- il tenente di Vascello Carlo Chelleri narra che “a Basovizza esiste un pozzo detto della miniera, costruito parecchi anni fa da una società mineraria alla ricerca di carbone. Trattasi di un buco verticale, profondo 249 metri, e la cui apertura misura 36 metri. Questo pozzo venne particolarmente usato dagli slavi nei giorni dal tre al sette maggio 1945. Quando, dietro insistenze, venne inviata una missione alleata, essa, dopo le prime ricerche, venne nella determinazione che occorresse fare un lavoro bene organizzato per il recupero delle salme. Infatti, in breve tempo, vennero tirate fuori 600 salme, fra cui quelle di 23 neozelandesi in divisa. Testimoni oculari che assistettero all’infoibamento raccontano che gruppi compatti di 100, 200 venivano gettati nel pozzo. Molte vittime erano prima spogliate e seviziate (le donne violentate, a molti venivano, con un cucchiaino, levati gli occhi n.p.c.). Altre venivano invitate a superare l’imboccatura della voragine con un salto, promettendo loro che se l’avessero superata avrebbero avuto salvo la vita. I testimoni oculari di questo spettacolo cannibalesco riferiscono che solamente alcuni, nello sforzo disperato di vivere, riuscirono a superare l’argine superiore del pozzo, ma tale immane sforzo nulla loro valse, perché infine essi pure furono precipitati per forza. È da notare che tra le vittime risultarono molte donne e bambini. A volte intere famiglie, come il caso della postina di Sant’Antonio in Bosco, Petterossi Andreina, che venne precipitata nella foiba insieme al marito e alla figlioletta di due anni.” Il Tenente poi aggiunge: “non si conosce né il numero né l’esatta ubicazione di tutte le foibe nelle quali i partigiani jugoslavi hanno gettato le loro vittime italiane. Moltissime sono ignorate ancora perché i contadini delle zone hanno paura di palesare i crimini commessi dai loro attuali dominatori”³;
- una testimonianza, per comprendere il livello di mostruosità offerto da tale drammatica pagina della Storia, fu anche riportata da Mons. Luigi Stefani, già Segretario del Vescovo di Zara e docente del Seminario, esule dalle Terre dalmate, a capo dell’Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia – Comitato di Firenze. Ricordando tre suoi allievi, che già portavano la veste nera del sacerdozio, esumati dalle foibe, raccontava: “erano completamente nudi, evirati, con la corona di spine in capo.”

² Sergio Bertelli, Francesco Bigazzi, Mondadori (1 ottobre 2000)

³ Ibidem

PRESO ATTO CHE

- queste tragedie hanno causato gravissime sofferenze;
- commemorare questi eventi è un dovere morale.

CONSIDERATO CHE

- la Camera dei Deputati in data 30 marzo 2004 approvava la legge n. 92 che riguardava l' "Istituzione del «Giorno del ricordo» in memoria delle vittime delle foibe, dell'esodo giuliano-dalmata, delle vicende del confine orientale e concessione di un riconoscimento ai congiunti degli infoibati" per "conservare e rinnovare la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, dell'esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra e della più complessa vicenda del confine orientale";
- tale votazione venne eseguita a larghissima maggioranza trasversale con l'unica esclusione della sinistra estrema, al fine di ricordare una drammatica e mostruosa pagina della storia d'Italia che da troppo tempo veniva negata, censurata, ribaltata o ridimensionata;
- nel 2019 il Presidente del Parlamento europeo ha presenziato all'annuale commemorazione presso la Foiba di Basovizza, vicino a Trieste, e ha reso onore alle vittime deponendo una corona d'alloro e dichiarando "*negare significa essere complici*";
- il Presidente della Repubblica, in data 9 febbraio 2020, ha affermato che: "*Il giorno del ricordo, istituito con larghissima maggioranza dal Parlamento nel 2004, contribuisce a farci rivivere una pagina tragica della nostra storia recente, per molti anni ignorata, rimossa o addirittura negata: le terribili sofferenze che gli Italiani d'Istria, Dalmazia e Venezia Giulia furono costretti a subire sotto l'occupazione dei comunisti jugoslavi. Queste terre, con i loro abitanti, alla fine della Seconda Guerra Mondiale, conobbero la triste e dura sorte di passare, senza interruzioni, dalla dittatura del nazifascismo a quella del comunismo. Quest'ultima scatenò, in quelle regioni di confine, una persecuzione contro gli italiani, mascherata talvolta da rappresaglia per le angherie fasciste, ma che si risolse in vera e propria pulizia etnica, che colpì in modo feroce e generalizzato una popolazione inerme e incolpevole.*"
- Domani, in occasione del Giorno del Ricordo, saranno tenuti degli interventi istituzionali ed un atto di memoria a cura degli studenti del Liceo Lorenzo Mascheroni durante la Cerimonia di deposizione delle corone d'alloro al Parco delle Rimembranze in Rocca, patrocinata dal Comune di Bergamo. Inoltre seguirà una Celebrazione in ricordo delle vittime delle foibe, presso la Chiesa dei Santi Bartolomeo e Stefano, organizzata dall'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia – Comitato di Bergamo.

CONSIDERATO INOLTRE CHE

- molti Comuni italiani, anche nella Bergamasca e confinanti con il Comune di Bergamo, hanno da tempo intitolato delle strade ai Martiri delle Foibe;
- nel Comune di Bergamo nessuna strada o piazza è ancora stata intitolata ai Martiri delle Foibe.

INTERPELLA IL SINDACO

- per sapere se l'Amministrazione comunale intenda dedicare una via o una piazza della Città di Bergamo ai Martiri delle Foibe.

Bergamo, 9 febbraio 2022

Filippo Bianchi